



1 ottobre 2021

# Omelia alla Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani

*di S. E. Card. Karl Kasper*

Chi è il più grande? È così che i discepoli di Gesù discutevano e litigavano tra loro. Erano preoccupati per il rango e la dignità nel regno dei Cieli. Conosciamo anche oggi tali dispute di potere, d'onore, di prestigio, di moda, di ricchezze, di vantaggi competitivi. Ci sono, come sappiamo bene, anche tali discussioni nel mondo accademico e purtroppo anche nella stessa Chiesa e tra le chiese: Chi è il più grande?

## I. Il messaggio di Gesù

Cosa Gesù rispondeva alle discussioni dei suoi discepoli? Il vangelo ci mostra: Queste discussioni non andavano bene a Gesù. Egli stabilì un contro-programma: Dovreste diventare come i bambini. Ma come farlo? Naturalmente Gesù non intende dire che una persona adulta possa diventare di nuovo un bambino, o debba comportarsi come un bambino addirittura infantile. Sarebbe una regressione a uno stadio precedente che è stato superato.

Gesù si occupa di qualcos'altro. Descrive i bambini come *tapeinoi*, cioè bassi, piccoli, deboli, impotenti e indifesi. Un bambino non può vivere in modo autonomo e autosufficiente: dipende dall'aiuto e dalla protezione degli adulti. Con questo Gesù vuol dire: È lo stesso per te davanti a Dio. Senza Dio non puoi fare nulla. Senza di Lui non saresti affatto. Devi a lui tutto quello che hai e che sei. Solo Dio è il più grande. Davanti a Lui tutti noi siamo e rimaniamo sempre piccoli, e l'orgoglio è la radice di ogni peccato e di ogni male.

Ma la grandezza di Dio non è richiusa in sé stesso; la grandezza di Dio si mostra nell'amore e nella misericordia. Essa si mostra nel fatto che si preoccupa per te, per i piccoli. Come Lui è misericordioso con voi, così dovete essere misericordiosi gli uni verso gli altri. Così l'umiltà di fronte a Dio non significa meschinità. Umiltà è la magnanimità; essa

è la vera libertà che cresce al di là dei propri desideri ed interessi e ha un cuore grande per gli altri. Chi vuole essere il primo, deve diventare l'ultimo e il servitore di tutti gli altri. Gesù capovolge le nostre norme. Vuole un nuovo pensiero (*metanoia*). Davanti a Dio stiamo con le mani vuote; davanti agli altri dobbiamo stare con le mani aperte.

## II. La testimonianza di Santa Teresa di Lisieux

Questo Vangelo di Gesù si adatta alla festa della santa di oggi: Santa Teresa di Lisieux. Viene chiamata la piccola Teresa in contrasto con la grande Teresa d'Avila. Ella era una grande mistica con grandi visioni e allo stesso tempo una donna del tutto pratica e con molto buon senso. Le fu dato giustamente il titolo di Dottore, cioè maestra della Chiesa. Ma ci è voluto molto tempo per capire come anche la piccola Teresa potesse diventare un Dottore della Chiesa. Non ha mai studiato teologia e non ha mai scritto un solo libro teologico. Come poteva diventare patrona della missione, visto che entrò in conven-

to a soli 15 anni e non lo lasciò mai fino alla sua morte a 24 anni?

Solo quando si scoprì, dopo la sua morte, che la sua autobiografia, "La storia di un'anima", era stata corretta dalle sue consorelle e, per così dire truccata con del trucco pio, fu possibile leggere il testo originale dopo che il trucco era stato rimosso; solo allora si rivelò la sua grandezza. Non rientrava nel solo schema di pietà del suo tempo; ha riscoperto il Vangelo duro e scomodo come l'abbiamo sentito prima nel Vangelo di Gesù; l'ha vissuto e ne ha anche sofferto e l'ha riscoperto in tutta la sua rilevanza per oggi.

Teresa sapeva di essere piccola. Si paragona a un uccellino che non può librarsi in aria come un'aquila. Ma ha - come dice - il cuore e l'occhio dell'aquila. Il suo sguardo e il desiderio del suo cuore sono diretti verso il sole, che non può raggiungere. Le grandi gesta eroiche non aiutano, né il rigore morale e ascetico delle monache. Ha bisogno di un altero modo per diventare santa. Ricorda che gli ascensori sono stati inventati ai suoi tempi. Non può volare in alto, con le sue sole forze e

nessun essere umano può farlo da sé stesso, ma può lasciarsi portare in alto dall'amore e dalla grazia di Dio, che la precede. Il riconoscimento della sua piccolezza la rende grande.

Così si chiede quale sia il suo posto nella Chiesa. La sua risposta: Il mio posto è l'amore. Con questa opzione è completamente al cuore di Dio e allo stesso tempo è completamente con gli uomini. Quindi vorrebbe diventare missionaria e partire per Saigon. Poiché questo non era possibile, diventa spiritualmente solidale con coloro che vivono nell'oscurità dell'ateismo e del nichilismo moderno e prende un posto alla tavola dei peccatori. Nel monastero ben protetto, vive e soffre l'oscurità e il buio di un mondo senza Dio per portare luce e speranza nel buio del mondo.

Teresa ha scoperto e vissuto una nuova spiritualità di solidarietà non solo con i piccoli e bisognosi fisicamente ed economicamente, ma anche con i poveri spirituali, gli interiormente vuoti ed infelici, che piangono e non trovano né consolazione né orientamento nel nostro tempo moderno. Così la piccola Teresa

ha scoperto il Vangelo e la missione del cristiano nel mondo di oggi ed è diventata una grande maestra della Chiesa. Ci dice: Seppure sarete pochi e piccoli, in solidarietà con il mondo attuale disorientato, potete e dovete essere una umile luce di speranza.

### III. La vocazione degli accademici

Il Vangelo di Gesù e la testimonianza di Santa Teresa di Lisieux ci pongono la domanda: Cosa significa tutto questo per noi e per voi insegnanti e studenti all'inizio di un nuovo anno accademico?

Prima di rispondere è doveroso considerare un grande privilegio il fatto di poter ricercare e studiare. A voi è dato tempo prezioso per investigare, per riflettere e per comprendere meglio e più profondamente la realtà in cui ci troviamo, sia quella del cosmo che quella dell'uomo, della cultura e della società. Tempo prezioso per penetrare nelle grandi interrelazioni in cui viviamo e per meravigliarsi dell'ordine che incontriamo nel grande vasto cosmo così come nelle più piccole realtà subatomiche e

nelle strutture delle cellule e dei geni, per scoprire le bellezze della cultura e della letteratura, ovvero per vedere e comprendere le ragioni del disordine, del caos e delle ingiustizie palesi, che purtroppo noi uomini abbiamo prodotti nel mondo.

Oggi molti pensano che l'esplorazione scientifica porti lontano da Dio, perché tutto si possa comprendere anche senza Dio. Penso che sia il contrario: Meravigliarsi dell'ordine del mondo e meravigliarsi di ciò che gli uomini realizzano ingegnosamente nella tecnologia, nell'arte e nella letteratura ci mostra la grandezza del Creatore del mondo e degli esseri umani creati a sua immagine. Può renderci profondamente riverenti e pii. Allo stesso tempo lo stupore può renderci umili e piccoli e diventare consapevoli della miseria nel mondo ci rende vergognati.

Un vero scienziato è uno che conosce anche i limiti dei suoi metodi scientifici, soprattutto se sa molto, ma sa allo stesso tempo che molto è ancora sconosciuto e che molto non può essere conosciuto con i suoi metodi, soprattutto si arriva alle ultime domande fondamentali, quan-

do si chiede perché c'è qualcosa e cosa sia il significato di tutto. Quando poniamo tali domande fondamentali, dobbiamo dire con il saggio Socrate: So di non sapere niente. Solo così la scienza diventa alle fine sapienza. Sebbene possiamo essere orgogliosi di tutto ciò che sappiamo oggi e che è molto di più di quanto sapevano le generazioni prima di noi, nondimeno il vero scienziato è saggio e rimane umile, perché sa che anche nella scienza camminiamo come su travi vacillanti su un'acqua profonda.

Chi ha il privilegio di avere il tempo per fare queste esperienze ed avere queste intuizioni ha anche l'obbligo di restituire alla società ciò che ha ricevuto. Dobbiamo ripagarlo non con denaro ma usando le nostre conoscenze e abilità non solo per guadagnare più denaro possibile per noi stessi, ma per usare le nostre conoscenze e abilità per servire gli altri e la nostra società. Dobbiamo impegnarci per la vita e per una cultura di vita per i nascituri come per i nati, per la conservazione della creazione, per un ordine di giustizia e di una vita dignitosa per tutti e non solo per una minoranza privilegiata, per l'accesso di tutti i bambini e giovani, per ragazzi e



ragazze alla cultura attraverso la formazione scolastica. In conclusione: Abbiamo bisogno di un'élite intellettuale, che non sia presuntuosamente snob e distaccata dalla gente comune, ma sia coinvolta tra la gente e impegnata per i problemi degli uomini.

La nostra chiesa dipende da una tale élite accademica generosa che non si chiude ma è pronta ad assumersi delle responsabilità. Questo richiede una educazione non solo professionale, ma anche una educazione del cuore, affinché l'educazione non diventi presunzione. Quindi in questo tempo prezioso degli studi prendetevi tempo per riconoscere non solo la vostra professione futura ma anche la vostra vocazione futura. Come la piccola Teresa di Lisieux chiedetevi: Dov'è il mio posto, la mia missione nella Chiesa e nel mondo? Come posso contribuire a costruire un mondo migliore?

#### IV. Conclusione: Maria Typos del cristiano e della Chiesa

Celebriamo l'inizio dell'anno accademico alla grotta di Lourdes dedicata alla Vergine e Madre di Dio Maria. Maria ha anticipato il Van-

gelo di Gesù ed è l'emblema del cristiano umile e allo stesso tempo generoso. Essa è la semplice e l'umile ancella del Signore, che nel Magnificat magnifica Dio, e con generosità dice: Eccomi. Sono pronta. Sono a disposizione per la salvezza del mio popolo e di tutta la umanità. Quella era la sua grandezza nell'umiltà di essere piccola.

Il messaggio, che la vergine ha rivolto al mondo a Lourdes, è dunque: Convertitevi della vostra fissazione su voi stessi. Fate spazio a Dio e fate spazio alle molte persone, che hanno bisogno di voi e vi aspettano. Cari fratelli e sorelle, che raggiungeremo questa grandezza nella piccolezza dell'umiltà preghiamo: Santa Maria prega per noi. Amen.

